

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

COME PECORE SENZA PASTORE

Mc 6,30-34

Analizziamo il testo (cfr. Mt 9,36 e Lc 9,10-11).

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (6,30).

Gli apostoli, chiamati (cfr. 3,13-19) e mandati-in-missione da Gesù (cfr. 6,7-13), al ritorno gli raccontano «tutto quello che avevano fatto» (Lc 9,10): riferendogli la loro diretta esperienza: «quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (30).

È l'unica volta che Marco chiama «apostoli» (30) i Dodici, forse facendo riferimento al loro essere stati inviati ad annunciare il veniente regno di Dio, e l'urgenza della conversione; abilitati al ministero attraverso una prassi di umanità autentica manifestata nell'incontrare le persone, nell'accoglierle, nell'infondere fiducia, nello sperare insieme, nel liberarle, per quanto possibile, da oppressioni diverse.

Dunque gli inviati non hanno fatto azioni eclatanti né straordinarie: è bastato eseguire il mandato di Gesù.

«Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'"» (6,31a).

Dopo la fatica della missione, Gesù invita gli apostoli a riposare, «in disparte» (31a), «in un luogo deserto» (31a); devono fermarsi come nella parabola del seme: seminato cresce da sé, perfino quando l'agricoltore riposa: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27).

Infatti c'è un tempo per agire e un tempo per ritemprare le forze e ritrovare le motivazioni del fare.

«Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte» (6,31b-32).

I discepoli devono fermarsi per non farsi soffocare dall'eccessivo fare: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 28-29); devono fermarsi in «un luogo deserto, in disparte» (32), che è il luogo in cui Dio parla e seduce nell'intimo del cuore (cfr. Os 2,16).

«Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (6,33-34).

Gesù ha un'indiretta e irresistibile capacità attrattiva: con tenerezza accoglie la ricerca di senso della «folla» (34) disorientata, che lo raggiunge: «vide... ebbe compassione... si mise a insegnare» (34).

Per Gesù guardare e amare sono tutt'uno: manifesta una «compassione» (34): un patire-insieme davanti a Dio, per lo smarrimento, la fatica, la ricerca di senso di quella «grande folla» (34), e vi risponde anzitutto spezzando loro la Parola: saziandoli con una parola di senso: la sua parola.

La compassione è una qualità di Dio: è Dio stesso «grande nell'amore» (Sal 103,8 e 145,8).

Gesù ha compassione della «folla» (34) perché era brancolante, abbandonata, disorientata: «come pecore che non hanno pastore» (1 Re 22,17), oppressa «perché senza pastore» (Zc 10,2), sfinita perché senza un senso per la propria vita.

Nella Bibbia, la figura del pastore è simbolo dell'unicità del rapporto tra Dio e il suo popolo, che Dio ama.

Il rapporto tra il pastore e le pecore è una conoscenza familiare e reciproca che diventa amore. È tramite questa quotidiana relazione che il pastore conosce le pecore in profondità e le pecore giungono a riconoscere il pastore come colui che se ne cura perché le ama e agisce per il loro benessere e nel loro esclusivo interesse.

È Dio il «pastore d'Israele» (Sal 80,2), l'unico che ha cura del suo gregge. E lo farà specialmente mediante il Figlio: «il buon pastore» (Gv 10,11.14), che darà la vita per le sue pecore, realizzando la promessa: «Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio» (Ez 34,31).

Considerazione.

C'è un tempo per agire e un tempo per ritemperare le forze e ritrovare le motivazioni del fare.

Sì, è bene distanziarsi da ciò che si fa e non lasciarsi prevaricare dalle tante occupazioni che rischiano di travolgere e rovinare.

Il compito e la responsabilità di evangelizzare richiede opportuno discernimento. È un servizio che necessita di entusiasmo, ma non di euforia; in cui bisogna sottomettersi, tuttavia preservando l'interiorità; esercitandosi a stare in disparte, in una dimensione di solitudine, di silenzio, di quiete, per cercare la compagnia di Dio e l'intimità con Dio. È l'attitudine di Gesù, in cui traspare la sua esperienza di Dio.

Conclusione.

Abbiamo tutti bisogno della parola di verità, che guidi e illumini il nostro cammino. Senza la verità, che è Cristo Signore, non è possibile trovare il giusto orientamento per la nostra vita. Quando ci si allontana da Gesù e dal suo amore si rischia di perdersi e di trascinare la propria esistenza nella delusione e di rovinare nell'insoddisfazione. Solo con Gesù vicino si può superare ogni prova e progredire nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Lo stare con Gesù dev'essere una progressiva adesione e una radicale condivisione interiore. Lo stare-con Cristo equivale a essere-come Cristo.

Esaminati e distingui se cerchi e desideri stare appartato con Gesù e com'è lo stare in sua compagnia.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.